

## LINO MANSERVIGI | BIOGRAFIA

(Pontelagoscuro, 29 settembre 1897 – Kommunarka, 14 marzo 1938)

Nato a Pontelagoscuro (Ferrara) il 1° settembre 1897, nel primo dopoguerra si trasferisce a Torino. Era occupato alla Lancia, militava nelle file del PSI. Fu uno dei più noti dirigenti del movimento operaio torinese e dell'occupazione delle fabbriche. Con Parodi, Bianco, Civellari e altri compagni torinesi, Lino Manservigi fu tra i primi a riparare in URSS. Nel 1921 con Misiano, Pizzirani e Civalleri egli faceva parte della commissione internazionale per l'aiuto agli affamati del Volga.

Nella seconda metà del 1922 era occupato all'officina dell'aeronautica sovietica diretta dall'ing. F. Virgili, in cui lavoravano diversi emigrati italiani. Poi si trasferì alla fabbrica di automobili "Amo". Negli anni trenta era passato all'officina meccanica del "Dirigiblestroj", diretta dal generale Nobile.

Tra il 1926 e il 1927, durante la lotta interna del partito bolscevico. Lino Manservigi ebbe la brutta idea di partecipare a una riunione di frazione in cui era presente Trockij. Allora ebbe un severo richiamo. Però quel fatto non verrà dimenticato, anzi, per lui, avrà gravissime conseguenze. Già il 13 dicembre 1932 con telespresso l'ambasciata italiana a Mosca comunica al ministero dell'interno che "oggi si è presentato all'ambasciata Lino Manservigi: desidera ottenere il passaporto e conoscere la sua posizione di fronte alle imputazioni in Italia e la recente amnistia. Non ha l'apparenza di un 'ravveduto'".

Il 2 febbraio 1933 la prefettura di Torino comunicava a Roma e le autorità centrali comunicavano all'ambasciata a Mosca, che, in seguito all'amnistia, Lino Manservigi poteva liberamente rientrare in Italia. Si era nel periodo degli arresti e delle deportazioni. Il 29 ottobre 1936 l'ambasciatore italiano a Mosca con telespresso comunicava a Roma per il ministero dell'interno: "Secondo fonte attendibile tempo fa il Manservigi sarebbe stato espulso dal partito per trockismo. Per ottenere di essere riammesso ha dovuto dare non poche prove di fedeltà e persino passare alla cittadinanza sovietica".

Per quanto faccia, Lino Manservigi si sente minacciato, prevede prossimo l'arresto. La sua situazione è disperata. Il suo stato d'animo, la visita fatta all'ambasciata italiana non sono sfuggiti agli organi di controllo e ai dirigenti dell'emigrazione italiana. Il 7 aprile 1937 l'ambasciatore a Mosca comunicava al ministro per l'interno: "Il Manservigi si è presentato oggi a questa Regia ambasciata per essere munito d'urgenza del passaporto per poter espatriare. In considerazione delle peculiari circostanze del Manservigi, questa Regia ambasciata ha rilasciato il passaporto nazionale N° A.1601759/57, valido per la durata di mesi sei e per il solo soggiorno nell'URSS. E' probabile che egli faccia il possibile per lasciare il territorio sovietico e rimpatriare. Egli vorrebbe portare seco la famiglia: la moglie e un bambino".

Anche questa volta Lino Manservigi non aveva fatto rivelazioni, non aveva dato la "prova" del suo "ravvedimento", non era diventato un delatore, un informatore fascista. L'ambasciata non lo prese sotto la sua protezione, nulla fece per impedire l'arresto, si limitò a consegnargli il passaporto, che allora equivaleva a un pezzo di carta. E così, lasciato alla mercè della polizia staliniana, poco dopo Lino Manservigi veniva arrestato.

L'ambasciatore italiano, informato dall'"autorevole informatore" rimasto sconosciuto, si affrettava a chiedere al ministro degli affari esteri e a quello dell'interno, l'opportunità o no di un suo intervento a favore di Manservigi. Non risulta la risposta; sappiamo con certezza che nessuno intervenne per salvarlo. (Lino Manservigi è stato fucilato il 14 marzo 1938).

La biografia di Lino Manservigi è un esemplare medaglione del sovversivo novecentesco: nasce in provincia di Ferrara, operaio metalmeccanico a Torino, militante socialista massimalista, sempre al centro di manifestazioni e scioperi, contrario alla partecipazione italiana alla Prima guerra mondiale, disertore, protagonista dell'occupazione delle fabbriche nel 1920 (la sua era la Lancia), nel 1921 si iscrive al PCd'I, dove il suo primo estimatore è Antonio Gramsci. Nello

stesso anno, inseguito da vari mandati di cattura, rimane in URSS, dove si trovava per il III Congresso del COMINTERN.

Le notizie sugli anni sovietici le apprenderemo via via dal suo dossier e dai verbali degli interrogatori. Basti qui ribadire, trattandosi della verità pura e semplice, che anche la sua tragedia è stata determinata dai “compagni” del PCd’I, i dirigenti appostati con compiti di vigilanza e di delazione, nell’ufficio quadri del COMINTERN. S’è già vista la “condanna” del 1935, precedente che peserà. Il 7 marzo 1937, infatti, aggiornando la sua “biografia”, scrivono:

Nel 1935 ha ricevuto un biasimo severo per passività e relazioni amichevoli con gli specialisti italiani che lavoravano nella fabbrica Costruzioni di dirigibili. Nonostante i quattordici anni di permanenza in URSS non è forte politicamente, passivo. La presunta sopravvenuta, dopo quattordici anni di URSS, “passività” di Lino, rivoluzionario ardente, coraggioso e attivissimo, ammesso che sia vera, fotograferebbe da sola il fallimento del comunismo. Dopo la fatale nota, Manservigi viene arrestato il 23 novembre 1937 e rinchiuso nel carcere della Taganka, con la solita fantasmagorica accusa di appartenere a un’organizzazione controrivoluzionaria bordighista-trockista. Il 14 marzo 1938 viene condannato alla pena capitale. La condanna è subito eseguita mediante fucilazione.

Manservigi fu giudicato, condannato, assassinato nello stesso giorno, tutto in pochi minuti. Sarà riabilitato il 18 aprile 1956, ma nessuno condannerà, neppure a parole, i suoi accusatori italiani.